



## "L'autismo si combatte con l'aiuto degli altri"

È importante farsi aiutare, non chiudersi, perché solo così si può andare avanti". Elisabet Lindaro, 35 anni, di Manno, ha un figlio autistico che a marzo compie 5 anni. Luca oggi ride, parla, cerca le persone con lo sguardo e dice "buongiorno" e "buonasera" agli sconosciuti. Ma non è sempre stato così.

"All'inizio, quando aveva un anno - racconta Elisabet - nessuno si era accorto che qualcosa non andava, neppure il pediatra". Elisabet però non molla. Anche perché Luca è chiuso nel suo mondo, non guarda negli occhi, non parla, picchia la testa contro il muro, rotola per terra e quando gioca con gli altri bimbi ha un atteggiamento aggressivo. "Ero sola. Non mi credeva nessuno. Quando camminava storto, mi dicevano che con il tempo avrebbe imparato".

Invece non è stato così. E la mamma di Luca finalmente trova una conferma, quando porta il piccolo, che ormai ha compiuto 2 anni e 3 mesi, da uno specialista. Che ci mette dieci minuti a diagnosticare la malattia al bimbo. "Volevo aiutare mio figlio, con tutte le mie forze, anche perché l'intervento precoce è molto importante". Prima si individua la malattia, prima possono essere messe in campo le giuste terapie. Ecco perché Elisabet accoglie il responso dello specialista con un sollievo. Non è più sola. Finalmente. E da lì la vita migliora. Per tutti. Per lei. E per Luca, soprattutto. Che non smette di fare progressi. "Patrizia Berger dell'associazione autismo della Svizzera italiana ci ha aiutati molto - dice Elisabet -; con lei e le madri dell'associazione ho capito che è possibile andare avanti. Ora Luca va all'asilo della Fondazione Otaf, ha tanti stimoli, gioca con gli altri bambini, guarda i cartoni animati e li capisce, mentre prima sembrava guardare il vuoto". Elisabet è convinta. "So che è difficile, ma è fondamentale parlare, fidarsi. Anche in famiglia: all'inizio con mio marito abbiamo avuto problemi di comunicazione, mentre adesso siamo ancora più uniti di prima". an.b.